

Capo d'Orlando, negoziante digiuna: “La legge antiracket non è applicata”

CAPO D'ORLANDO. Non mangerà più per protestare contro i gravi ritardi, i metodi irregolari e la poca legalità con cui viene applicata la legge antiracket.

Dopo alcune avvisaglie, Luigi Schifano, fondatore della locale associazione commercianti ed imprenditori per la quale ha ricoperto la carica di tesoriere e presidente e per la quale è attualmente membro del consiglio direttivo, esce allo scoperto e lo fa con una azione perentoria. Da ieri pomeriggio l'ex coordinatore delle associazioni antiracket della Provincia di Messina è chiuso nella sede dell'Acio, in via Trieste. Ha intenzione di non mangiare e non bere chiudendosi in un forzato isolamento. Ci aveva già provato lo scorso 26 luglio ma allora fu convinto dal Prefetto a fare marcia indietro. Stavolta, però, nessuno lo fermerà.

Schifano non ha intenzione di fare sconti e senza peli sulla lingua punta l'indice contro la poca legalità con cui viene applicata la legge 44 del 23 febbraio del '99 per il ristoro alle vittime del racket e dell'usura. L'ex presidente dell' Acio nello scorso dicembre, all'indomani dell'entrata in vigore della legge, ha presentato una richiesta per beneficiare dei contributi. «Ma a tutt'oggi - sostiene Schifano - non ho ricevuto nessuna risposta ufficiale». Ma il commerciante paladino va oltre. «Tante situazioni sono ormai senza ritorno e questo è a conoscenza del commissario antiracket che continua a tergiversare permettendo il rinvio dell'esame di tante pratiche liquidandone alcune con indennizzi irrisori che umiliano la dignità di commerciante e di persona». Una dura frecciata all'indirizzo di Tano Grasso, il leader della lotta agli estorsori, diventato adesso commissario nazionale dell'antiracket. Una situazione che per Schifano ha portato all'assurdo che chi ha lottato per primo il racket uscendone indenne, deve ora soccombere per i gravi ritardi dello stato nell'applicazione della legge 44 antipizzo. E c'è una considerazione che deve fare riflettere. «Da una parte i Governanti, la Magistratura, le Forze dell'Ordine ci hanno spinto e ci spingono a denunciare gli estorsori e a costituire le associazioni antiracket, dall'altro gli stessi personaggi nell'applicazione della legge 44 cominciano con i se, i ma, i distinguo, il nesso di causalità e la congruità, al fine di non decidere e di non dare il giusto ristoro a chi ne ha diritto. O ristori da mendicanti».

A tutto questo - dice l'ex numero uno dell'Acio - «si deve aggiungere l'indifferenza e l'impotenza delle Associazioni antiracket che non aiutano più i propri iscritti, che hanno fatto domanda di ristoro, per non andare contro chi, fino all'altro ieri, era il loro capo supremo, e tutto gestiva e tutto decideva. Anche perché oramai quei patetici poveracci che aspettano il mitico ristoro non servono più, perché hanno già dato tutto quello che potevano, e come limoni spremuti si possono buttare». Per Schifano si può resistere alla mafia ma non allo stato. Ecco perché il commerciante paladino si ritiene la prima vittima dell' antiracket.

Massimo Reale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS